

Burkina Faso, il “paese degli uomini integri”

Dario Bellini

Il Burkina Faso è un Paese situato nel cuore della savana dell’Africa Occidentale. È uno degli otto stati (Senegal, Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger, Chad, Sudan, Eritrea) che attraversano il deserto del Sahel da una costa all’altra dell’Africa. In una nazione che continua ad essere una delle più povere al mondo, dove più del 65% della popolazione ha meno di 25 anni, sembra arrivare una nuova onda rivoluzionaria e decoloniale.

Sono passati quasi 40 anni dall’assassinio di Thomas Sankara, che aveva scelto il nome del Burkina Faso ispirandosi alle due lingue principali (in Moore o lingua Mossi Burkina significa «Uomini Integri», mentre Faso, in Diouala, significa «Patria») per una rivoluzione democratica e popolare che purtroppo è durata solo quattro anni. Per la liberazione dagli interessi postcoloniali, contro la corruzione al potere, per combattere la povertà e promuovere i valori di un socialismo democratico pan-africano, nazionalizzare le risorse minerarie, difendere l’ambiente e i diritti delle donne. Memorabile è il suo discorso alle Nazioni Unite il 4 ottobre a New York nel 1984.

Il tradimento del suo vice Blaise Campaore, con l’uccisione di 12 ufficiali, sostenuto da Francia e Stati Uniti, ha portato un lungo periodo di cancellazione delle riforme tentate da Sankara, in una situazione che si è sempre di più deteriorata. Dal 2014 un susseguirsi di colpi di stato, aggravato dagli attacchi delle milizie islamiste di Al-Quada hanno portato a un vero e proprio scenario di guerra, tra le più dimenticate del pianeta. Nel 2022 un ennesimo colpo di stato dei militari del colonnello Sandaogo Damiba ma pochi mesi dopo è il capitano Ibrahim Traoré, di 34 anni, che in pochi mesi prende il potere, per contrastare l’avanzata islamista fa alleanze strategiche con la Russia e la Cina e avvia una serie di riforme sulle orme di Thomas Sankara.

Il Faso continua ad essere uno dei paesi più poveri al mondo che il nuovo governo militare vuole riscattare con accordi per aiuti di sviluppo economico e forniture militari Russia e Cina, per combattere Al-Qaeda, i droni ha già iniziato a fornirli la Turchia. Per ora gli Stati Uniti che hanno ritirato più di 1.000 militari dallo scenario del Sahel aspettano, forse per troppi altri impegni più urgenti.

Le notizie sui media internazionali si alternano e spesso si contraddicono ma le reazioni sembrano rispecchiare maggiormente gli interessi nazionali di ogni parte, che aveva o vuole avere interessi sul Sahel dopo la cacciata della Francia nel 2023, anche l’Europa si è ritirata. La competizione per l’influenza geopolitica nel Sahel si sta intensificando, anche Turchia e Emirati Arabi Uniti vogliono rinforzare la loro cooperazione economica e cercano di assumere un ruolo più importante sullo scenario geopolitico dell’Africa occidentale. La recente alleanza tra Burkina Faso, Mali e Niger che condividono l’idea di una nuova Africa ha avuto sicuramente un grande impatto in una situazione ancora molto incerta, visti gli interessi in campo e il pericolo di nuove re-colonizzazioni.

Oggi sulla nuova «Carta Costituzionale della Transizione» del governo del Burkina Faso si leggono le missioni principali: «Per ristabilire e rafforzare la sicurezza su tutto il territorio nazionale; fornire una risposta urgente, efficace ed efficiente alla crisi umanitaria; promuovere la buona governance e la lotta alla corruzione; intraprendere riforme politiche, amministrative e istituzionali al fine di rafforzare la cultura democratica e consolidare lo stato di diritto; adoperarsi per la riconciliazione nazionale e la coesione sociale e garantire l’organizzazione di elezioni libere, trasparenti e inclusive». Sicuramente intenti molto importanti ma bisogna dire che in tempo di guerra non è facile, quando circa la metà della nazione è sotto attacco delle milizie del ramo del Sahel di Al-Qaeda Jama’at Nasr al-Islam wal Muslimin (JNIM). Milioni sono gli sfollati interni e drammatica è la situazione dei villaggi attaccati dai Jihadisti responsabili di atroci massacri di civili burkinabè e Peul, le popolazioni transumanti dei Fulani (da 40 a 65 milioni sparsi nei paesi del Sahel e della costa occidentale dell’Africa) che si ritrovano tra i fuochi incrociati delle milizie mercenarie islamiste e dei volontari per la difesa della patria (VDP) i civili burkinabè che affiancano l’esercito del Burkina Faso per la protezione dei villaggi.

L’esercito respinge gli attacchi ma gli islamisti spesso ritornano, e nei villaggi si ripetono le uccisioni di civili, puniti perché sospetti sostenitori di una delle due parti. Specialmente nelle regioni di confine si susseguono gli attacchi, con respingimenti e ritirate dai villaggi coinvolti. La

popolazione deve scappare dalle rappresaglie di tutti e sono due i milioni di sfollati. Numerose sono le violazioni denunciate da Human Right Watch che denuncia i ripetuti massacri dei mercenari islamisti che arruolano i Fulani che sono circa un milione nel Burkina Faso e i contro attacchi dell'esercito con rappresaglie di civili nei villaggi controllati da Al Qaeda. La popolazione deve fuggire all'interno o in Mali.

In questa situazione Ibrahim Traorè si presenta con un militare, vintage mimetico, si presenta in modo semplice ma autoritario, come un intelligente giovane militare dalla parte del popolo conquistando subito la simpatia dei giovani burkinabè che lo amano. In poco più di due anni lancia una serie di importanti riforme e diventa un riferimento al quale guardano con interesse gli altri stati del Sahel e della costa occidentale.

Ma il Burkina Faso non è solo guerra, interessi minerari ed emergenze umanitarie.

Nell'immaginario collettivo degli anni 80 ci sono gli ideali della rivoluzione di Thomas Sankara e a Ouagadougou c'è il FESPACO che continua. È il Festival Pan- Africano di Film e Televisione che quest'anno alla sua 29a edizione aveva come tema «Il cinema africano e le identità culturali». In televisione torna dopo più di un decennio sugli schermi la serie di successo *Benvenuti a Kikidéni*. «Per la società burkinabè una valvola di sfogo di risate che prende alla leggera alcuni dei numerosi problemi del paese. Tra le rivalità di un capo villaggio, un imam e un prete, con una visione delicatamente satirica dell'insicurezza, del fondamentalismo religioso, delle pandemie, della tolleranza, del femminismo e di altri temi delicati».

Serie che è possibile vedere in televisione e sul telefonino ma è molto più diffuso il ruolo dei social da TokTok e Facebook, Youtube, Instagram e X dove prende piede sempre di più l'intelligenza artificiale, che utilizzano tutti. A partire dagli influencer in Nigeria, Kenya e altri paesi africani sono molti gli ammiratori di Ibrahim Traorè che producono clip in AI (monetizzando con Youtube una media di 1.000/2.000 dollari a video), e sono molti altri i bloggers burkinabè che pubblicano i loro video a favore delle politiche del governo. Centinaia di migliaia sono le visualizzazioni, ma è anche la propaganda governativa che usa i media usati dai giovani e l'intelligenza artificiale, anche per far parlare Traorè in inglese, con sync labiale perfetto.

La canzone *God protect Ibrahim Traorè* di Justin Johnny è un esempio di come è possibile alterare artificialmente immagini e suoni a fini propagandistici. Il brano Hip hop rap «Dio protegga Ibrahim Traorè» è stato ricreato con decine di versioni in un gospel molto orecchiabile con parole toccanti con le voci ricreate perfette di Eminem, Rihanna e Beyoncé, R. Kelly e Justin Bieber. Negli ultimi mesi è stata un'esplosione di video pubblicati su Youtube, non è ben chiaro se si tratta solo di ammirazione dei creatori video ma sicuramente le decine di milioni di visualizzazioni hanno contribuito alla campagna di sostegno del capitano Ibrahim Traorè.

La Bbc News sull'argomento dei *deepfakes* trascrive in lingua Pidgin le parole della canzone: *Smoke dey rise from one building as Beyoncé, dressed in combat gear, ride on one armoured vehicle. Captain Ibrahim Traoré, Burkina Faso military leader, dey di music video too, and fire gun. «God protect Ibrahim Traoré in di battle for di pipo way, break chains from di empire hold, di song lyrics tok».*

Traduzione: Il fumo si alza da un edificio mentre Beyoncé, in tenuta da combattimento, viaggia su un veicolo blindato. Anche il capitano Ibrahim Traoré, leader militare del Burkina Faso, gira un video musicale e spara. «Dio protegga Ibrahim Traoré nella battaglia per la strada del popolo, spezzi le catene che lo tengono prigioniero», dice il testo della canzone.

Dario Bellini, *Alias, il manifesto*, 2 agosto 2025